

COMMENTI & ANALISI

CONTRARIAN

DIETRO L'ANTICIPO
DELL'ASSEMBLEA
DELLA BANCA D'ITALIA

► Quest'anno l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio della Banca d'Italia si terrà il 28 aprile, non più a maggio, l'ultimo giorno non festivo del mese. La revisione è la conseguenza dell'armonizzazione delle procedure nel sistema europeo di banche centrali per la fornitura dei definitivi dati di bilancio, da parte dei singoli istituti, alla Bce. Questa esigenza ha portato alla riforma dello statuto di Bankitalia che prevede lo svolgimento di tale assemblea entro il 31 marzo. Verosimilmente, non essendo stato completato per tempo l'iter di approvazione della modifica statutaria, che in definitiva si conclude con un Dpr, per quest'anno, a meno che non sussistano altre ragioni, ci si è rifatto proprio alla norma dello statuto al momento della convocazione ancora vigente che fa riferimento al 31 maggio come data non più tardi della quale occorre tenere l'assemblea. Al di là delle motivazioni della scelta del 28 aprile, che finisce con il collocare l'assemblea nell'arco temporale delle assemblee delle banche commerciali, vigilate da Bankitalia, è l'innovazione storica che così si viene a introdurre che ha come prima conseguenza il fatto che se si sceglierà poi la fine di maggio per una relazione economica del Governatore, questa non potrà più intitolarsi alle Considerazioni finali che costituivano le considerazioni conclusive della relazione sul bilancio, a testimonianza del stretto legame tra la realtà finanziaria ed economica quale si evince dal bilancio della banca e l'opera di alta consulenza svolta dall'istituto a favore degli organi costituzionali, del sistema economico, del Paese tutto. Per di più, rientrando nel bilancio gli effetti dell'opera dell'Autorità di risoluzione, in questo caso nei confronti delle quattro banche salvate, non si potrà tener conto dei bilanci che saranno approvati in un periodo non coincidente con l'esigenza di una preventiva conoscenza. Una prassi di numerosi decenni, che iniziò ad avere una funzione straordinaria con il governatorato Carli, viene meno per un'isonomia, non cruciale, voluta dalla Bce, alla quale in passato comunque i dati venivano inviati sulla base della delibera, da parte del Consiglio superiore, della proposta di bilancio, mai nella storia modificata dalla successiva assemblea. Certo, è lodevole avere voluto comunque mantenere l'appuntamento di maggio, pur distaccato dal bilancio e magari collegandolo alla relazione che l'istituto è tenuto a inviare annualmente al Parlamento. Tuttavia i simboli, le immagini, le tradizioni hanno un ruolo forte, anche perché da essi si concorre a trarre la considerazione dell'autonomia e indipendenza dell'istituzione, cosa che dovrebbe essere ben chiara alla Bce, se non altro perché il suo presidente è stato governatore a Via Nazionale. Tuttavia di quel che si riceve dal passato esistono fondate ragioni di superare diversi aspetti, dovendosi riaccordare con i tempi, anzi con l'esigenza di antivederle gli sviluppi e attrezzarsi. Ma esistono, poi, altre cose che vanno mantenute integre perché forniscono, pur limitate a pochi atti o a pochi gesti, la cifra dell'istituzione, in specie quando questa è ultracentenaria. La Bce non può pretendere di configurarsi come una sorta di grande capogruppo a valle del quale sono delle filiali o, nella migliore delle ipotesi, delle filiazioni. Deve avere sempre presente che le banche centrali nazionali sono i suoi partecipanti, i suoi azionisti e che, per talune materie come è ancora quella di Vigilanza, pur dopo il parziale accentramento, l'autonomia degli istituti nazionali è ancora maggiore. Vedremo, dunque, come si svolgerà questo primo anno ancora da considerare di sperimentazione, anche per non dovere assimilare la banca alle Authority che a maggio cominciano a tenere le proprie relazioni pubbliche, non essendo l'istituto una tale Autorità, bensì configurandosi come banca centrale con funzioni anche di Authority.

adm

Incentivare il risparmio d'energia stimolerà il pil. Ma non si ripetano gli errori fatti sul solare

DI GIANMARCO BOCCHIOLA
E STEFANO SALVADEO*

La Legge Finanziaria 2016 contiene una norma, poco pubblicizzata finora, che potrebbe comportare importanti benefici per la riqualificazione energetica degli immobili in Italia. Ci riferiamo alla possibilità di cedere, per chi ha un reddito basso e non fruisce di sconti fiscali, la detrazione al 65% all'impresa che esegue lavori di risparmio energetico su parti comuni di edifici residenziali. Questa norma, di per sé semplice e a costo zero per lo Stato, permetterà nei condomini di superare l'ostacolo posto dai non favorevoli alle opere volte a migliorare l'efficienza energetica non potendo recuperare, con la propria dichiarazione, il credito d'imposta. Qualsiasi misura atta a ridurre l'assorbimento di energia degli edifici va vista con favore perché può aiutare a raggiungere gli obiettivi fissati dalla conferenza di Parigi e più in generale a ridurre l'inquinamento in Italia. Non si può infatti dimenticare che secondo varie ricerche il patrimonio abitativo italiano assorbe più del 40% dell'energia consumata nel nostro Paese. È indiscutibile che una migliore efficienza porterebbe una sensibile diminuzione delle emissioni da riscaldamento (e dal condizionamento dell'aria in estate). Se la misura introdotta dal governo va vista con favore, la stessa potrebbe essere resa ancora più accattivante con piccoli accorgimenti. Per esempio, perché non permettere a chiunque, a prescindere dalla fascia di

reddito, di cedere il proprio credito di imposta legato alla riqualificazione energetica all'azienda esecutrice dei lavori? In questo modo, senza ridurre in alcun modo il gettito fiscale, sarebbe possibile aumentare la platea delle persone incentivate a effettuare interventi di risparmio energetico. Il proprietario dell'immobile avrebbe il beneficio di un minor esborso finanziario per i lavori di ristrutturazione; l'impresa riceverebbe un credito certo (verso lo Stato) che potrebbe essere facilmente anticipato dagli istituti di credito. Ovviamente, a tutela dell'Erario, un soggetto terzo rispetto all'impresa esecutrice dei lavori dovrebbe certificare che i lavori eseguiti siano conformi a quelli idonei per ottenere le agevolazioni fiscali previste per il risparmio energetico. La norma sarebbe molto semplice ma avrebbe un grande effetto: partendo dalla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente darebbe realmente aiuto al settore edilizio. I risultati sarebbero innumerevoli e positivi. Si pensi al maggior valore degli immobili riqualificati (aiutando a recuperare valore agli stessi), al maggior gettito Iva per l'Erario dovuto all'aumento dell'attività edilizia per finire alla creazione di posti di lavoro nel risparmio energetico. In particolare su quest'ultimo aspetto, norme stabili e certe per un pe-

riodo di tempo abbastanza lungo potrebbero portare allo sviluppo di un segmento, nella nostra economia, dedicato al risparmio energetico.

Una politica così costruita, insieme alle regolamentazioni sulle classificazioni energetiche, potrebbe portare a una sostanziale diminuzione della quota di inquinamento derivante dal patrimonio immobiliare. Contemporaneamente, potrebbe contribuire a una crescita sana e sostenibile dell'economia italiana. Per fare ciò è importante, a parere di chi scrive, evitare politiche economiche di breve termine. Il risparmio energetico legato al patrimonio immobiliare deve diventare un obiettivo di medio/lungo termine che porti una crescita dell'indotto in modo sostenibile e vantaggioso per tutti. Va assolutamente evitato un sistema di incentivi che cambia rapidamente e senza una logica sottostante.

Da evitare, in altre parole, quanto avvenuto con gli incentivi al solare: a un sistema anche troppo generoso ha fatto seguito da un brusco stop. Un buon sistema incentivante dovrebbe dichiarare gli obiettivi che si prefigge, le risorse disponibili, i tempi previsti e un sistema di misurazione dei risultati. L'auspicio è che per una volta si segua questo metodo. I benefici saranno tanti e non tarderanno ad arrivare. (riproduzione riservata)

*rispettivamente partner
di Coima Image e partner
di Bernoni Grant Thornton

Dimissioni online, problema creato dal nulla

DI MARINO LONGONI

Le dimissioni online, entrate in vigore il 12 marzo, vengono presentate dal governo come uno strumento efficace e moderno per sconfiggere la piaga delle dimissioni in bianco. Rischiano però di trasformarsi in un incubo per le imprese. Secondo una indagine svolta all'interno della categoria dei consulenti del lavoro, le dimissioni in bianco è pratica ormai quasi inesistente. Invece secondo il viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova, il problema coinvolge 20 mila lavoratori, ma non si capisce come sia stata calcolata questa cifra. Resta il fatto che, se poteva avere un senso far firmare al lavoratore, al momento dell'assunzione, una lettera di dimissioni con la data in bianco quando l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori rendeva quasi impossibili le eventuali licenziamenti, con la cancellazione dell'obbligo di reintegro per le nuove assunzioni, questa pratica non ha più motivo di esistere. In compenso le dimissioni online introducono una procedura complessa a carico del lavoratore e dai numerosi lati oscuri che rischiano di prestarsi a facili strumentalizzazioni. Questi dovrebbe registrarsi sul sito dell'Inps, richiedere una password che in parte sarà spedita a casa per posta, compilare un modulo, entrare nel sito cliclavore e, dopo aver inserito una serie di altri dati, inviare le dimissioni al proprio datore di lavoro. Quando si dice che la tecnologia semplifica la

vita. In alcuni casi invece, per esempio per le lavoratrici in gravidanza o per i genitori durante i primi tre anni di vita del bambino, le dimissioni devono essere convalidate dalla Direzione territoriale del lavoro. In alternativa il lavoratore potrebbe avvalersi dell'assistenza del patronato o del sindacato, che però presumibilmente non sarà gratuita. Fino a pochi giorni fa bastava presentarsi all'ufficio del personale e consegnare la lettera con le proprie dimissioni. Dopo qualche giorno l'azienda sottoponeva al lavoratore il documento di convalida da controfirmare. Fine. Su 1 milione di lavoratori che l'anno scorso si sono dimessi volontariamente, circa 70 mila hanno dato le dimissioni senza rispettare le procedure, più semplici di quelle attuali. Facile prevedere che quest'anno saranno molti di più. Anche perché non rispettare la legge ha le sue convenienze. Facciamo un esempio concreto. Un muratore rumeno decide, per qualsiasi motivo, di abbandonare il lavoro. Gli conviene comunicare verbalmente le dimissioni e andarsene a casa. A questo punto infatti i problemi sono tutti dell'imprenditore che, secondo le prime interpretazioni della nuova disciplina, non ha molta scelta: dopo qualche giorno di mancanza del lavoratore dovrà licenziarlo per assenza ingiustificata. In questo modo

però l'azienda è costretta a pagare un ticket fino a 1.500 euro, mentre al lavoratore spetterà per un paio d'anni il diritto di incassare la Naspi (il nuovo meccanismo di integrazione salariale sostituito dalla cassa integrazione). Il lavoratore ha fatto bingo: ha evitato problemi burocratici e ha guadagnato due anni di quasi-stipendio. Inoltre, se dovesse decidere di tornare al lavoro dopo qualche mese, sarebbe agevolato nella ricerca di un nuovo posto, potendo il nuovo datore di lavoro incassare il 20% della Naspi non goduta. Inoltre la fruizione della Naspi consente al disoccupato di portare in dote all'eventuale datore di lavoro anche i vantaggi economici, normativi, contributivi, e fiscali connessi al suo status di disoccupato. Di casi simili, dove è evidente una convenienza a non rispettare le regole sulle dimissioni online, se ne possono trovare a migliaia e non solo tra gli stranieri. Problemi interpretativi, rischi di passi falsi, oneri economici e burocratici, sono tutti sulle spalle dell'imprenditore. Possono porsi problemi sul calcolo del periodo di preavviso, la validità delle comunicazioni eseguite, o le conseguenze dell'inerzia del lavoratore, le conseguenze di un errore informatico. In tutti questi casi al lavoratore malintenzionato viene consegnata un'arma di ricatto nei confronti dell'azienda che può trovarsi nell'impossibilità di reagire. Tutto ciò, per risolvere un problema che non esiste. (riproduzione riservata)